IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 106. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 30 Ottobre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 29 ottobre.

L'Olimpo, Giove e la Sfinge. — Un nuovo jerofante. — Inspirato ed inspiratore. — Guanto di sfida. — Pace — Quanto costa? — Effetto. — Conseguenza. — Evviva la pace!

Fuvvi un tempo in cui l'Europa tutta pendeva dalle labbra d'un uomo, in cui popoli e re aspettavan, trepidanti o impazienti, la parola d'un oracolo, in cui, novello Giove, Napoleone III compiacevasi di far *tremare l'Olimpo* con un agrottar di ciglio. La divinità bugiarda fu detronizzata; ma l'*Olimpo*, conoscendosi impotente a reggersi senza in *Giove*, collocò sull'ara Bismark. Questi peraltro, cui non garbava la parte di deità ciarliera; atteggiossi a Sfinge, lasciando il compito ad altri di farsi più o men felici indovini dei reconditi suoi pensamenti.

Dall'alto del sacro tripode, jerofante novello, surge oggidì Kalnoki, il ministro degli esteri d'Austria-Ungheria, per lanciare all'attonita Europa l'inspirata parola.

Inspirata diciamo, inquantochè sia facil discenere in esso Kalnoki il portavoce di Bismark, di quel Bismark, il quale sè ed i raggiri suoi non ama compromettere con ciarle, dal più al meno, sempre vane, e che il silenzio crede arma più possente della parola, anco se questa adoprata a mascherare il pensiero.

« Si sa che non saremo soli, se attaccati » disse il Kalnoki. E queste parole che, più che minaccia, suonan disfida alla Russia e alla Francia, queste parole, avvalorate dalle precedenti dichiarazioni sull'*amicizia* dell'Italia e sull'*alleanza* colla Germania, sui buoni rapporti colla Turchia, colla Rumenia e la Serbia, accompagnate da certi suggerimenti di smantellamento di fortezze all'indirizzo della Bulgaria, queste parole han tutta l'aria di voler significare: *« Oh, Francia! oh, Russia! Bismarck è in armi, è pronto a scender nell'agone; affrontatelo se vi dà l'animo! »*.

E con ciò resta assodato che l'alleanza Austro-italo-germanica non ha altro scopo che il mantenimento della pace!

Pace che costa molti milioni in apprestamenti guerreschi, che dissangua i popoli e spinge al fallimento gli stati; pace che si risolve in una guerra atroce all'agricoltura, alle industrie, a tutte le risorse delle nazioni; pace che nutre odii, che rinfocola sospetti, che rialza, tra popolo e popolo, barriere cui la civiltà lavora ad abbattare; ma pace!

E di tal pace un effetto, eccolo. Il governo di Serbia decreta il disarmo dei cittadini. I cittadini rifiutano e dichiarano voler adoprare le armi in difesa della patria. Conseguenza: tumulti e rivolte.

Evviva la pace!

Il Presidente della Camera.

Credevamo fermamente che non fosse riservato a noi di parlare dell'egregio uomo che dirige le discussioni nella Camera dei deputati; ma dacchè nessuno (almeno nessuno abbiamo veduto) dei giornali italiani ha riputato conveniente occuparsene, diremo in quest'articolo brevemente il nostro pensiero:

Allorquando l'onorevole Baccarini tenne a Genova il noto discorso, vi furono dei periodici, anche della nostra città, i quali posero fra gli aderenti al banchetto e alle idee dell'onorevole ex ministro, pure l'attuale Presidente della Camera dei Deputati, Domenico Farini.

Ora questa adesione, questa professione di fede politica, riveste un significato che ha molto peso sopra le discussioni che si faranno alla non lontana riapertura del Parlamento.

Sei noi consideriamo l'onorevole Farini qual semplice deputato, certo dobbiamo andar lieti ch'egli non abbia trascurata l'occasione opportuna per riaffermare la sua fede nei principii liberali. E questo fatto di per sè stesso è una chiara riprovazione del programma trasformista dell'onorevole Depretis.

Se noi consideriamo l'onorevole figlio di Luigi Carlo Farini come Presidente della Camera dei Deputati, doppiamente dobbiamo essere contenti.

Fin da quando si iniziarono le dolorose discussioni che hanno condotto al voto del 19 maggio, si andava dicendo che l'onorevole Farini voleva dimettersi dall'ufficio di Presidente. Più tardi si disse che l'onorevole Depretis l'aveva persuaso a tirar a ire fino a che la Camera si fosse prorogata. E nel fatto l'onorevole Farini, sedetto nuovamente sul seggio presidenzale e nessuno più parlò della cosa.

Ora ci sta dinnanzi — se vera è come fu da molti periodici riportata — l'adesione dell'onorevole Farini al Baccarini e per conseguenza ai dissidenti d'oggi.

La posizione del deputato è indubbiamente rinforzata e pel rispetto che ogni individuo deve portare alle proprie convinzioni e pel favore che deve avere incontrato fra i vecchi e fra i nuovi elettori; ma la posizione del Presidente è scossa.

Perchè le buone consuetudini parlamentari vogliono che Presidente sia l'uomo designato dalla Camera qual successore ad un Ministero che capitomboli. Come può essere che un maggioranza *trasformista* indichi al Re come successore un Presidente *liberale*? Siamo pertanto anche per questo riguardo nell'equivoco. E non basta. Ad ogni elezione di Presidente, almeno *due* sono i candidati; uno è ministeriale, l'altro d'opposizione. All'onorevole Farini toccò la rara fortuna d'essere portato all'alto ufficio quasi coll'unanimità dei suffragi.

Ma, al riaprirsi del Parlamento, sarà l'onorevole deputato di Ravenna ancora il Presidente per desiderio del Ministero? Dall'adesione ai dissidenti devesi inferire che no.

E anche per questo fatto chi si dirà che abbia piegata la propria bandiera? Chi si gettò — come fece l'onorevole Depretis — fra le braccia desiose della destra, oppure chi — come fece l'onorevole Farini — si tenne al proprio posto?

Potrebbe ragionevolmente taluno osservare l'onorevole Farini, avendo rifiutato reiteratamente di porsi a capo di un Gabinetto — e l'onorevole Cairoli ne lo pregò più volte come Presidente del Consiglio dei Ministri e anche da Deputato — l'onorevole Farini tolse alla carica di Presidente quella significazione che dovrebbe avere.

E ciò è anche vero.

Ma l'attuale Presidente seppe eziandio tenersi sempre lontano dalle lotte politiche, di guisa che la Presidenza gli veniva come onoranza speciale e non come diritto a successione.

Dall'adesione alle idee liberali e di conseguenza dall'avversione alle idee trasformiste del Depretis che cosa avviene? Che il Farini, comprendendo il proprio dovere, ha fatto getto dell'antica ripugnanza al Governo del propio paese e — forse — vedendolo bistrattato, ha patriotticamente deliberato di sacrificare la popolarità che lo accarezza pur di salvare le istituzioni cui è affezionato e il paese che non merita tanti guai, tante bastonate.

Dalla decisione del Farini ritornano a galla le vecchie dispute. Perchè oggi, proprio oggi che tutti seguono Depretis, il Farini ha voluto ripetere il vecchio *no* ad ogni preghiera ad assumere la croce del potere? Oggi che una *strepitosa* maggioranza — se il bisogno si fosse presentato — l'avrebbe rimesso al seggio presidenziale e conservato lì in eterno, cioè finchè dicono che durerà il Depretis? O perchè il Farini che per l'alta carica sua è a parte di tutte le segrete cose della politica, è il primo consigliere del re, ha voluto dichiarare che del trasformismo non ne vuol sapere?

Dall'adesione al programma del Baccarini dee venire anche la dimissione da Presidente. Una volta che s'ha a lottare, una volta che si afferma d'essere contrario al capo del Governo, bisogna eziandio abbandonar un posto che non è conveniente — senza una nuova cresima parlamentare — di tenere più a luogo.

Chi meglio più del Farini che pel posto che occupa, è obbligato star fuori dalle lotte, chi di lui avrebbe potuto meglio giudicare la situazione? E chi più autorevolmente di lui laziare un'ultima condanna al trasformismo?

Dunque è vero che le istituzioni sono scosse un pochino, dunque è vero che il paese è sgovernato?

E pareva nel fatto chiaro che vi dovess'essere una destra e una sinistra, reazionari e liberali: non una confusione d'uomini e di principi tale da lasciar vedere chiaro ai moderati sfegatati i quali vorrebbero vedere il paese in braccio alla rivoluzione per poter gittare ogni colpa sui radicali. Se si sapesse poi il perchè?

Dall'adesione alla Presidenza di un futuro (e speriamo prossimo) ministero, breve è il passo; e certo il paese sarà grato all'onorevole Farini, se sarà capace tornare i partiti alle antiche funzioni e i deputati ai principî coi quali s'apersero la via del Parlamento, e che ora han dimenticati con grave disdoro di sè medesimi e con gran disinganno degli Elettori.

C. F.

UN DISCORSO

del Presidente del Senato

Le parole del venerando Sebastiano Tecchio, cavaliere dell'ordine supremo della Annunziata — quì riportiamo testualmente da un volume delle discussioni, nella speranza di far cosa grata ai lettori del *Popolo*.

Bisogna risalire al 21 maggio 1861: ma l'argomento è abbastanza vivo e sentito ancora in quanti hanno amore pel proprio

aese, ed essi apprenderanno ancora una volta e dalle eloquenti parole dell'onorevole Tecchio, allora Deputato al Parlamento, se sia uno sfogo antipatriotico, se sia un'arcadia inopportuna — invocando le memorie dolorose della passata tirannide su di noi — avversare sempre, costantemente oppugnare la impostaci triplice alleanza.

Avremmo potuto del discorso pronunziato dall'onorevole Tecchio fare un sunto: ma reputiamo più conveniente darlo per esteso.

« Interpellanze del deputato Tecchio e

schiarimenti intorno ad una nota del conte Rechberg relativa alla Venezia. »

Presidente. L'ordine del giorno porta gli schiarimenti intorno alla nota diplomatica del conte Rechberg domandati dal deputato Tecchio al ministro degli affari esteri.

La parola è al deputato Tecchio.

(Movimento d'attenzione)

Tecchio. Signori, prendendo a parlare di recentissimi dispacci diplomatici che riguardano la Venezia, o più propriamente le terre italiane tuttavia sottoposte all'Austriaco, non intendo nè presumo arrogarmi il carattere di delegato de' miei antichi concittadini. Parlo come italiano, e deputato all'italiana Assemblea; consigliato parlo e sospinto dalla forza di questo vero, che non solo non può dirsi integra e compiuta la patria, ma la libertà eziandio e l'indipendenza delle provincie in quest'aula rappresentate versano oggi e verseranno sempre in flagrante pericolo fino a che la Venezia non ci venga restituita.

In un giornale estero, che rettamente stimava le condizioni delle cose attuali, ho letto poc'anzi, che Roma è il *cuore* d'Italia, e Venezia ne è il *capo*.

L'una e l'altra ci mancano.

Quella, meno infelice, è guardata da schiere che italiane non sono; e, ciò malgrado, importa di ricordare che hanno insieme con noi combattuto le nostre battaglie. La Venezia invece si sente stringere ogni dì più catene dalle torme nemiche; e forse, e senza forse, molte madri di colaggiù e molte spose, qualunque volta nel ceffo di un soldato s'incontrano, van gridando con febbrile ribrezzo; « Oh Dio! ch'egli è di coloro che, pur soccombendo, mi han ferito a morte il marito o il figliuolo nei campi di Palestro o sulle vette di San Martino.» (*Bravo!*)

Roma sa bene che a riunirla all'Italia basterà un giorno solo, il solo cenno di un uomo. Venezia invece, che sul principio del luglio 1859 nelle sue acque ammirava una selva portentosa di navi, venute a prometterle in poco d'ora la sua redenzione; Venezia, che poi da quelle navi non udì che un saluto di pace alla bandiera austriaca; Venezia non osa quasi più misurare collo sguardo lo spazio ed il tempo che da noi la divide.

Signori, se intanto che al *Tevere* sospiriamo non ci è dato valicare il Mincio od il Po, codesto ufficio vuolsi almeno verso la Venezia adempire: rammentare ai potenti le di lei sorti; registrare i di lei voti. Se mal ci converrebbe in questi giorni l'audacia, peggio la disperanza. Là, dove tarda il soccorso delle invocate armi nostre, il testimonio arrivi almeno e la voce della nostra pietà Qual popolo il quale, poco men che non dissi, colle sue mani ha creato la terra su cui torreggiano i momenti di mille trionfi; quel popolo che fu principe rispettato e temuto, e cadde *senza macchia* (sciagura essendo, e non altrimenti vergogna, se tu cadi *tradito* dall'uno e *rapinato* dall'altro dei combattenti a'quali serbavi fede di stretta neutralità); quel popolo non merita, nè comporta che altri mai lo dimentichi; perocchè egli, orgoglioso altresì nel martirio, possa chiedere a tutti i popoli e a chi li regge « avete voi saputo, saprete voi, vivere quali io li vissi quattordici secoli d'indipendenza e di gloria?» (*Bravo!*)

Entriamo, senza più, nel discorso degli ultimi dispacci diplomatici.

Lord John Russell in un dispaccio dal 29 ottobre 1860, letto al conte di Rechberg da lord Loftus, accennava la speranza che *per ora* il Re di Sardegna non vorrà..... assaltare la Venezia; e soggiungeva: « Questo tempo che le rimane, l'Austria dovrebbe impiegarlo nel riformare tutto il sistema finora seguito verso i suoi sudditi italiani..... Metterebbe conto al Governo austriaco il riflettere un momento alla posizione di Genova ed a quella di Venezia. Nel 1815 una di queste città fu data alla Sardegna, l'altra all'Austria.... Dopo passati 45 anni, che cosa vediamo? Il dominio dell'Austria nella Venezia è dominio precario ed odioso alla popolazione; mentre l'unione di Genova con Torino (nulla ostante la violenta antipatia che nel 1815 fra i Genovesi e i Piemontesi esisteva, e si faceva valere nella Liguria, ed era invocata nel Parlamento britanico), la unione di Genova con Torino è consolidata e confermata. Che se noi cerchiamo la ragione di questo esempio istruttivo, troveremo che, mentre il Governo austriaco ha fatto ogni opera per comprimere, umiliare, irritare il sentimento nazionale, il Governo Piemontese dall'altro canto ha fatto ogni sforzo per accarezzarlo, lusingarlo, esaltarlo... Ed il Governo della regina naturalmente è tratto a conchiudere che, rispettando ed accarezzando il sentimento nazionale del popolo veneto, si potrebbe trovar modo di far rivivere la devozione ora spenta »

Codesto è il solito errore, il solito pregiudizio dei vecchi uomini di stato inglesi.

(Continua).

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 28 ottobre.

(C. M.) Le dimissioni dell'onorevole Acton non sono ancora state accettate e pare anzi che l'onorevole Presidente del Consiglio sia riuscito a mettere il tutto in sospensiva, dal momento che l'incalzarsi degli avvenimenti richiedono prudenza e circospezione. Pare difatti che la crisi ministeriale, crisi parziale s'intende, quante volte debba avvenire, non si limiterà al solo ministro della marina e che l'onorevole Depretis, messo fra l'uscio e il muro di scegliere tra gli antichi e nuovi amici, si arrabatti onde trovare il modo di poter disporre di qualche portafoglio. Di lui, cioè del Presidente del Consiglio, posso dirvi che si è rabbonito col suo Segretario generale, onorevole Lovito e che si sono allontanate d'assai le sue relazioni col divo Baccelli Questi infatti — a Dio spiacente ed a' nemici sui — politicamente parlando uomo senza carattere e non accetto ad alcun partito, amministrativamente senza criteri esatti e positivi, sebbene come persona di non comune ingegno e di meriti incontestati nelle mediche discipline, è, a giudizio di tutti, finito, e si crede generalmente che, ove la crisi avvenisse prima dell'apertura della Camera, egli, il Baccelli, non vi rientrerebbe come ministro. Il fatto del telegramma di S. M. il Re a proposito del ritardo frapposto all'erezione del monumento a Vittorio Emanuele nel Pantheon, telegramma che secondo alcuni non è che un laccio teso dal Presidente del Consiglio per far capire al Baccelli di mettere fagotto ed andarsene; è abbastanza eloquente e bisogna che un ministro sia troppo in buona fede o eccessivamente attaccato al potere per non comprendere il significato e rassegnare le proprie dimissioni. Quando in un governo retto costituzionalmente il Capo dello Stato fa premura ad un suo segretario di sollecitare il disbrigo di un affare qualunque con quella rude semplicità di linguaggio di cui è modello il succitato telegramma, qualunque avrebbe capito il dover suo. Ma il Baccelli ha creduto di rispondere con un altro telegramma e non accorgendosi, o fingendo di non accorgersi, del tiro birbone fattogli dal Depretis, suda ora quattro camicie all'ora, per affrettare l'esecuzione del monumento in parola; e siccome la gatta fa i figli ciechi, così egli per la smania di far presto e compiere il sovrano *desiderio* (?) sta per deturpare la grandiosa magnificenza del Pantheon col volere erigere nel mezzo del tempio il sarcofago di Re Vittorio Emanuele. Il Baccelli, il Berti e l'Acton daranno quindi modo alla ricostruzione di un ministero a basi più solide: ciò sta nelle previsioni di Depretis; ma le sue sono semplici previsioni; potrebbe darsi che con tutta la sua buona volontà, la Camera, in vista del suo governo autoritario, austriaco ed immorale, avesse un momento di resistenza, e allora? allora egli stesso dobrebbe far fagotto e cadere nella fossa che sconsideratamente ha scavato a sè stesso.

* *

Un altro fatto di qualche importanza è quello del generale Serafini che il Ministero decretò in massa di destituire, mentre il Re si è rifiutato di firmare il relativo decreto. — La cosa ha fatto rumore nella stampa e tutti indistintamente lodano l'atto sovrano. Ma qual'è il significato di questo rifiuto, semprechè l'*Esercito* abbia riferito il vero: se non quello che il Capo dello Stato disapprova indirettamente l'operato del Gabinetto e implicitamente lo sfratta? Da alcuni si crede che sia stato il Depretis a consigliare questa farsa tanto per liberarsi di alcuni colleghi e cavar la castagna collo zampino del gatto, ma credendo ciò si farebbe un'ingiuria al giovane Re, il quale è troppo gentiluomo e troppo più liberale dei suoi ministri, per prestarsi a questa commedia.

* *

Nella spirante settimana due date gloriose ricordò Roma, due anniversari che sfidano i tempi, gli uomini e le cose: l'epopea di *Villa Glori* e l'eccidio della famiglia Taiani Arquati. Là, sui monti Parioli, un manipolo di eroi guidato dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, il 23 Ottobre 67 sfidava piuttosto che abbandonare il sacro suol di Roma. E vide le spalle dei scherani papali e suggellò col sangue il diritto d'Italia sulla capitale: eroi e martiri nel tempo stesso, sacri alla patria ed al sacrificio, mentre la politica concedeva al facile straniero il fianco e il sorriso, essi pugnarono e caddero e vinsero: se non essi, l'idea ebbe la sua apoteosi là su quei colli seminati di verdeggianti oliveti ed oggi diventati e tempio ed altare dove devono accorrere gli sfiaccati, gli sfiduciati, gli oppressi per accendere l'animo a egregi ardimenti — Il 25 Ottobre una famiglia di popolo, animata da una donna che Sparta e Roma antica simile non più grande, nè più animosa all'armi mercenarie del papa offrì il petto, cadde trafitta e morì col nome di Roma sulle labbra maldicente ai suoi mercatori!

Ai venturi parrà romanzo ed istoria, parrà sogno di poeta e verità — E in questi tempi di cortigiane abbiettezze, di degradazione politica, di sfibratezza nazionale, in questi tempi in cui si deride l'epopea per attaccarsi al madrigale e i giovani fondano circoli e corrono sul velocipede e si svariano nei teatri e nelle piazze in grida scipite, la storia, questa severa idilia delle glorie e delle sventure umane alza di quando in quando la testa, dà fiato alla fatidica tromba e grida: Ecco gli eroi, i martiri, i precursori della terza civiltà romana; venite ad ispirarvi sulla loro tomba e bella e santa e gloriosa renderete la patria.

* *

Potrei darvi qualche notizia di minore importanza o parlarvi del Consiglio Comunale che inaugurerà questa sera la sessione autunnale, delle questioni ardenti che si tratteranno, dei lavori edilizi che procedono alacramente, del lavoro indefesso per dare al prossimo pellegrinaggio al Pantheon un carattere nazionale, del silenzio della stampa ufficiosa sul fatto da me narratovi, dell'arazzo scolorito sul quadro rappresentante la battaglia di S. Martino, dell'iscrizione al tiro a segno che è stata superiore alle previsioni, di novità teatrali; ma oggi ho detto abbastanza e non voglio troppo abusare della pazienza e bontà dei lettori.

DEL CONTRABBANDO.

(Studj di economia sociale).

(Continuazione)

Il Parlamento inglese fino dal 1825 intravede le nuove teorie economiche e le tradusse in fatto. Hushisson, Roberto Peel, Iohn Russel n'ebbero il merito e il vanto: essi affrancarono col recente sistema il commercio, abrogarono il più dei dazi doganali, coprirono il *deficit*, ottennero grossi sopravanzi delle entrate sulle spese, poterono fare la guerra di Crimea, di Persia, di Cina, d'India.

Allora l'industria e il traffico, liberati del sistema protezionista, si allargarono a meraviglia, il paese si affezionò allo Stato, e il Governo inglese ebbe la consolazione di entrare nell'orbita dei così detti *nemici dell'ordine sociale*, coll'adottare quelle riforme che a tutta prima sembravano paradossi! Fu in tale circostanza che Riccardo Cobden promosse la *lega di Manchester* contro la *legge cereale*, onde l'industria correva a rovina ed era imminente la rivolta del paese; e Roberto Peel diede un bacio a Cobden e abolì quella legge feroce.

Al pari dell'Inghilterra, fu veduta la Francia nel secondo impero salire a inaudita prosperità, perchè, stanca del protezionismo che giù da Colbert a Napoleone era venuto fiscaleggiando così da diventare un'arma da guerra col famoso *blocco continentale*, aveva finalmente aderito ai principi del libero scambio, che la resero capace di sopportare le terribili conseguenze del 1870!

Ora mi permetto di fare una digressione.

La legge italiana sul *macinato*, il quale adesso per volere di popolo più che di statisti è lì che se ne va come il Duca di Atene, aveva molta analogia colla *cereale* d'Inghilterra. Dissanguava le popolazioni e teneva indietro la Democrazia, questa eterna gioventù dell'umanità, vindice della coscienza pubblica offesa, nelle cui bandiere sta scritto: Avanti. Quintino Sella, che non è Roberto Peel, non si avvide che le idee restrittive avevano fornito il loro tempo, non pensò che Camillo Benso aveva nel 1851 fatto tesoro della lezione economica che l'Inghilterra aveva dato all'Europa, onde in Piemonte fu sacro il principio della libertà commerciale, epperò dovette assistere alla nuova evoluzione economica, preconizzata dalla scienza nei *free-traders* d'Italia; evoluzione la quale, avendo per base l'interesse generale, determina la caduta del vieto sistema sociale per mezzo del quale i popoli furono costretti alla fedeltà colla tortura del *contatore* e *trasforma* gli ordini politici, non secondo le mire del giocoliere di Stradella, ma nel senso della partecipazione di tutti al governo della pubblica cosa.

L'imposta del *pane quotidiano*, per associazione d'idee mi rammenta quella del sale, e vorrei pure parlare, tornando così anche sui regoli della via in cui mi son posto, giacchè anche il sale offre molto lavoro al contrabbando.

Senonchè l'on. Mussi, ch'è il vero apostolo dell'abolizione di questa tassa, ne ha scritto su pei giornali della Penisola, come sa scrivere lui, anche nella settimana decorsa. Ed altri in questa Provincia con opuscoli e con generose propagande e con solenni dimostrazioni hanno già dato figura seria e potente alle necessità di codesta abolizione.

Comunque le brevi dimensioni d'un giornale non mi permettono di altro soggiungere, e d'altronde, ho apprensione che le cose troppo lunghe diventino serpi. E conchiudo, avendo riserbato dulcis in fundo.

(Continua) G. B. C.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Provinciale. Nella seduta di jeri venne approvato il consuntivo 1882, nonchè le proposte relative ai danneggiati dalle inondazioni. Sulla proposta del consigliere Rosmini per l'attivazione della legge sulle risaje anche in questa provincia, venne invitata la deputazione a sollecitare l'estenzione della legge 12 giugno 1866 anche per le venete provincie. L'ingegnere Rosmini crede che coll'introduzione di tale legge il Consorzio d'irrigazione Ledra ne debba vantaggiare avendo il Friuli molti terreni paludosi che potrebbero essere coltivati a risaje. Sull'altra proposta tendente a togliere l'intervento del rappresentante provinciale nelle sedute del Comitato pel Consorzio Ledra fu deliberata la sospensiva per ulteriori studi

L'illustrissimo signor Prefetto ci manda la seguente:

Sig. Gerente *del Giornale* « **Il Popolo** »
Udine.

Invito la S. V. a pubblicare a termini di legge, nel periodico *Il Popolo* la seguente rettifica, sulla corrispondenza di Cividale apparsa in terza pagina del suo Giornale, in data 25 ottobre corrente relativa alla venuta del deputato on. Cappone in detta città.

« Nessun annunzio od ordine dal Ministero « alla Prefettura, o da questa al Commissa« riato di Cividale fu dato per sorvegliare il « detto on. Deputato, e nessun agente della « forza pubblica fu incaricato, o si prese l'in« carico, di pedinare l'ospite del sig. cav. « Zamparo. Questo per la verità. »

Udine, 27 ottobre 1883

Il Prefetto
G. Brussi.

Il sig. Prefetto poteva benissimo risparmiarsi la pena di invocare la legge. Conosciamo troppo bene i nostri doveri di giornalisti e di galantuomini per non prestarci molto prontamente e molto volonterosamente a riparare un'errore quando in un errore fossimo caduti.

Senonchè pare che questa volta errore non ci sia stato da parte del nostro corrispondente di Cividale.

Sta il fatto, provabile, provabilissimo, che nella mattina di Giovedì 11 corrente ottobre il Delegato di P. S. di Cividale trovandosi nel *Caffè Longobardo* di quella città, ebbe a chiedere ad una persona se sapeva che fosse arrivato in qualche luogo a Cividale un Deputato; ed aggiunse che aveva ricevuto un telegramma che lo avvertiva di questo arrivo; che questo deputato era giunto in Udine col *diretto*, ed era subito partito per Cividale con una *cittadina*; finalmente il buon delegato concludeva, dando la stura ad un significante sospiro, che la cosa « lo seccava ».

Ora, visto e considerato che l'on. Cappone, giunto in quel giorno a Cividale, è un radicale della più limpida acqua; vista e considerata la sorveglianza cui fu sottoposto l'on. Tivaroni nel suo recente viaggio nel Bellunese; si domanda al colto pubblico se il nostro corrispondente cividalese ha peccato di temerità tirando le conseguenze che ha tirate.

Può darsi benissimo che il dabben delegato di Cividale venisse con quel telegramma incaricato di far da cicerone all'on. Cappone, di guidarlo a vedere il ponte il museo e il tempietto, e fargli magari gustare la buona aria e la buon'acqua. Ma noi non ci faremo mallevadori che questo fosse proprio il senso di quel dispaccio. Nè sappiamo da dove venne spiccato, nè in qual lingua fosse scritto. Imperando il *trasformismo*, Vienna o Berlino pare certe questioni possono sostituirsi a Roma; e la lingua di Geeth a quella di Dante, ch'era pure irredentista, il briccone!

All'Istituto Uccellis, andiamo maluccio alquanto. La direttrice e due delle migliori maestre hanno abbandonato il collegio. Le allieve sommano a 28, delle quali 16 paganti e 12 graziate. Delle paganti, due sole, se non erriamo, sono d'oltre confine, ma tedesche anzichè irredentine. L'apostolato prefissosi dal senatore Pecile sarebbe anch'esso venuto meno. Così il Comune per l'anno venturo sarebbe chiamato a far fronte ad una spesa di 20 mila circa, mentre quest'anno ne sostenne una di 14 mila. Ci si fa credere che il ritardo nella presentazione dei bilanci al Consiglio Comunale, possa essere dovuto anche alla questione dell'Uccellis. Siamo davvero addolorati di questi risultati che faranno inorgoglire quegl'istituti monacali, i quali si vedono, pur troppo, preferiti dai nostri ricchi, alcuni dei quali in odore di liberaloni.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l' *infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio**.

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri**.

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le *sole* che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

STABILIMENTO BALNEARE

fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria I^a classe L. 1 — II^a classe Cent. 60.
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —
Doccia con apparato frigorifero c. 60.
Per un bagno nella grande vasca da nuoto c. 50.

Nel Caffè-birraria vini scelti, birra di Resiutta e Graz, bottiglierie, giardinetti.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche pei cavalli.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di **specialità nazionali ed estere.**
Completo assortimento di **apparati chirurgici.**
Oggetti di gomma in genere e **strumenti ortopedici.**
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed austriache.

Polveri pettorali Puppi — *Polveri pettorali Puppi*

Polveri pettorali Puppi

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.